

Recensioni

Buratti Nicoletta, Ferrari Claudio (a cura di), *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale. Un approccio multidisciplinare*, FrancoAngeli, Milano, 2011

Negli ultimi decenni il concetto di sviluppo si è evoluto da una accezione puramente economica e materiale ad una incentrata sul fattore umano e sul suo benessere in senso lato. Le teorie di Sen sulla necessità di aumentare la libertà e le capacità degli individui, la comparsa del concetto di sviluppo umano nei Rapporti delle Nazioni Unite, le tre T di Florida – tecnologia, talento, tolleranza – quali ingredienti indispensabili al fine di attrarre e mobilitare risorse per la crescita sono alcuni momenti di questo cambiamento che si propone di trovare un bilanciamento tra l'avanzamento materiale e immateriale delle comunità. In questo clima trova un suo spazio anche la cultura nella accezione più ampia del termine ovvero come espressione di credenze, usi, costumi, valori che contraddistinguono un gruppo o una comunità. Sul piano internazionale delle politiche a favore dello sviluppo, la si ritrova in particolare nel Rapporto *Our Creative Diversity* della Commissione Mondiale Cultura e Sviluppo delle Nazioni Unite. Quest'ultimo, che definisce la cultura “...ways of living together..” (p. 14, 1995), sottolinea come essa debba essere considerata al tempo stesso mezzo e obiettivo da raggiungere al fine di attuare delle politiche capaci di andare incontro ai bisogni della società. Nel Rapporto viene menzionato anche il patrimonio culturale inteso principalmente come bene tangibile – es. monumenti, siti archeologici – capace di alimentare una delle maggiori industrie al mondo: il turismo. Nel complesso, la prospettiva restituita poggia sul riconoscimento del valore intrinseco della cultura – potremmo dire come soddisfazione di un desiderio umano – e sul suo ruolo di driver dello sviluppo economico e sociale.

Su questi due ultimi concetti è fiorita, a partire dagli anni '80, una vasta letteratura internazionale che si è concentrata di volta in volta su una o più 'forme espressive' della cultura – es. il patrimonio, specifici progetti, eventi – sottolineando la loro capacità di incidere sul tessuto locale. Dal punto di vista economico in senso stretto, il loro contributo allo sviluppo – generato

Economia e diritto del terziario n. 3, 2011

direttamente, indirettamente e indotto – si esplica in termini reddituali, occupazionali e fiscali ed è strettamente connesso alle caratteristiche strutturali del territorio su cui si va ad incidere. In particolare, come precisano Bracalente e Ferrucci (2009), l'impatto economico attivato dipende dalla capacità del sistema locale di rispondere innescando relazioni con molteplici attori; un esempio di ciò può essere la produzione di beni e servizi 'propri' e non importati e l'attuazione di un modello di integrazione orizzontale che coinvolga filiere intersettoriali. Dal punto di vista sociale, gli effetti indotti dalle manifestazioni della cultura e dai settori che la esprimono incidono sulla qualità della vita e sul tessuto locale in termini di coesione, senso di identità, disponibilità alla cooperazione, qualità delle relazioni umane, fiducia. Affianco a tali considerazioni, negli anni più recenti, le politiche di sviluppo hanno posto l'accento sul contributo della cultura all'economia della conoscenza. La globalizzazione, il rapido avanzare delle tecnologie insieme al cambiamento del valore attribuito a beni e prodotti – sempre più dettato dal loro carattere esperienziale, più che dalla funzionalità – hanno modificato le regole della competitività non più basata, per i paesi occidentali, sulla disponibilità di risorse naturali o di manodopera a basso costo, ma sulla 'densità' di capitale umano qualificato e sulla capacità innovativa.

A livello europeo, il carattere strategico assunto dalla cultura e dalla creatività in questo nuovo contesto viene espresso in svariati documenti di indirizzo della Commissione quali la *Comunicazione su un'agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione* (2007) e il *Libro Verde del 2010*. Quest'ultimo definisce "l'eccezionale patrimonio culturale – di cui il continente dispone – la base di una solida economia creativa e della coesione della società" (p. 4, 2010). Il contributo qui richiamato offerto da tale risorsa è di tipo multidimensionale e riguarda la capacità di:

- produrre servizi rafforzando così il ruolo dell'Europa rispetto ai paesi orientali 'forti' nella produzione di beni materiali;
- creare un clima e un contesto di vita appetibile per ricercatori e investitori dell'economia della conoscenza;
- stimolare la creatività, la circolazione di idee favorendo così processi innovativi;
- migliorare la qualità della vita non soltanto creando occupazione nei settori delle industrie culturali e creative, ma anche producendo beni intangibili quali la coesione, il dialogo, la comprensione reciproca.

In sintesi tali documenti riconoscono il valore della cultura e della creatività per l'innovazione e per la qualità sociale e ne sottolineano lo stretto legame con il territorio.

Proprio il riconoscimento del nesso tra cultura e territorio si sta affermando sempre più chiaramente nelle politiche di sviluppo urbano e locale di diversi paesi. La valorizzazione del patrimonio culturale e le industrie culturali vengono infatti identificate quali agenti capaci di aiutare città e territori piccoli e medi a raggiungere diversi obiettivi: diversificare la base economica locale; rinnovare il tessuto sociale e fisico delle aree in declino; promuov-

vere quei beni intangibili soprammenzionati – coesione, creatività etc. –; portare alla creazione di distretti culturali; migliorare l'immagine e le capacità attrattive di un territorio. Tali fattori assumono una rilevanza spiccata all'interno del panorama attuale. Nell'epoca della glocalizzazione, dove la valorizzazione del contesto diventa sempre più un vantaggio strategico, 'mettere a reddito' le risorse culturali del territorio significa, anche, creare un insieme di valori e di marchi definibili e riconoscibili ovvero competitivi in un mercato sempre più ampio. Insieme, la valorizzazione del patrimonio rafforza e potenzia l'identità culturale del territorio che rischia di dissolversi nel mondo globalizzato. Rispetto poi alle possibili asimmetrie generate da quest'ultimo sulla pianificazione urbanistica e economica, le politiche di sviluppo incentrate sull'identità culturale contribuiscono ad arginare problemi quali, ad esempio, la necessità di integrare nuove culture frutto delle migrazioni; la delocalizzazione delle imprese e il conseguente minore reddito locale. 'Sfruttare' le risorse del territorio significa infatti innescare processi di sviluppo fortemente radicati e sostenibili. In quest'ottica pianificare lo sviluppo intorno al milieu culturale può rappresentare una via per rispettare le caratteristiche dell'ambiente proprie del luogo e per coinvolgere soggetti locali amplificando così l'impatto economico e sociale sul territorio. Quest'ultimo concetto può tradursi sia in una partecipazione fattiva – ad esempio in qualità di fruitori o investitori –, sia in termini di consenso rispetto alle politiche di sviluppo o, ancora, in un processo di responsabilizzazione, incoraggiando gli individui a ricoprire un ruolo consapevole nella vita del territorio.

Nell'ambito del dibattito in corso sulle politiche di sviluppo territoriale e europee si colloca il volume *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale* curato da Nicoletta Buratti e Claudio Ferrari. L'esperienza maturata attraverso un'ampia ricerca finanziata con fondi FIRB 2003 – dal titolo "Applicazioni innovative di e-learning per la conoscenza e la valorizzazione economica del patrimonio culturale e territoriale del mediterraneo" – ha costituito la base per la realizzazione del lavoro che fornisce un significativo contributo alla elaborazione di un approccio nuovo al tema dello sviluppo locale *culture based*.

I principali aspetti innovativi del libro sono riconducibili ai seguenti filoni:

- l'ampia prospettiva adottata nell'affrontare il concetto di patrimonio territoriale che guida attraverso una analisi delle sue componenti tangibili e intangibili – soffermandosi in particolare su queste ultime – e, insieme, insiste sulla natura relazionale di tutte le sue parti costitutive; lo studio contribuisce così ad arricchire il dibattito e la comprensione circa le caratteristiche del patrimonio e ne restituisce una visione olistica.
- l'analisi del contributo offerto ai processi di sviluppo locale dalle componenti 'minori' del patrimonio territoriale –qui definite 'di prossimità' in quanto caratterizzate da un scarso valore sotto il profilo economico per via del loro debole valore d'uso e di scambio; un aspetto generalmente poco approfondito negli studi di settore che tendono a rivolgere l'attenzione alle risorse consolidate ovvero ad alto richiamo simbolico e attrattivo, ma che appare invece in linea con il concetto di sviluppo sostenibile.

- l'applicazione di una metodologia di lavoro che attraverso il coinvolgimento di un gruppo di studiosi provenienti da settori differenti – economisti, geografi del paesaggio, urbanisti – e operanti in diverse strutture di ricerca – Genova, Venezia, Sassari, Fez – ha permesso di analizzare il tema dello sviluppo *culture based* in un'ottica multidisciplinare supportata da esemplificazioni e casi.

Il lavoro è articolato in due parti. Nella prima, composta da cinque capitoli, vengono definiti i concetti alla base dello studio – patrimonio territoriale, sviluppo, valorizzazione... – e individuati gli elementi del patrimonio che possono giocare un ruolo chiave a favore dello sviluppo locale. Gli strumenti utilizzati nell'affrontare tale analisi sono quelli propri dell'economia aziendale, dell'economia regionale, della geografia economica e della pianificazione territoriale.

Una volta delineato lo scenario, la seconda parte, di tre capitoli, approfondisce i canali attraverso i quali è possibile avviare i processi di sviluppo territoriale basati sulla valorizzazione del patrimonio di prossimità. L'attenzione ricade in particolare sulla sfera del turismo culturale di cui vengono illustrate le problematiche e le leve sulle quali agire unendo riflessioni teoriche ed esperienze concrete.

Il volume è poi corredato da un ricco apparato bibliografico alla fine di ogni capitolo che permette di studiare ulteriormente le diverse tematiche affrontate. Tale strumento rappresenta un supporto per studiosi e professionisti provenienti da uno specifico settore disciplinare e interessati ad approfondire il tema dello sviluppo *culture based* da molteplici prospettive.

Il primo capitolo, di Claudio Ferrari, affronta il tema del patrimonio di prossimità analizzandone due componenti immateriali, ambiente e cultura, allo scopo di mettere in luce l'importanza di salvaguardarle e il loro contributo allo sviluppo locale. Individuatane la fragilità nella componente intangibile e relazionale, l'Autore ne rintraccia il valore nella influenza da esse esercitata sui processi di trasformazione, innovazione e produzione di un territorio e, insieme, sulla qualità della vita rappresentando in quest'ultimo caso fattori di convergenza localizzativa per quelle attività che impiegano manodopera particolarmente qualificata. Per raggiungere tali obiettivi, la strada suggerita insiste sul ruolo cruciale della governance territoriale nell'avviare strategie di pianificazione e sviluppo incentrate su ambiente e cultura quali fattori di vantaggio competitivo in vista di uno sviluppo olistico; la chiave consiste quindi nell'attuare mirate politiche pubbliche in grado di consolidare, sensibilizzare e accumulare nel tempo tali risorse. Il contributo offerto va così ad allacciarsi all'attuale dibattito sul *cultural planning* che a differenza delle politiche culturali tradizionali non si propone obiettivi settoriali, bensì l'integrazione tra l'insieme delle risorse culturali del territorio e il sistema economico-sociale.

Il secondo capitolo, di Nicoletta Buratti, è dedicato al patrimonio culturale materiale e immateriale che qui viene analizzato da una prospettiva economica. L'Autore si sofferma in particolare sulle sue componenti fragili ovvero su quegli elementi che pur di innegabile valore sociale e culturale non

possiedono una attrattività tale da raggiungere un vasto mercato potenziale. Attraverso il coinvolgimento attivo della comunità nei processi di conservazione e valorizzazione e la creazione di un sistema di offerta integrato è possibile cogliere il loro ruolo nei processi di sviluppo locale. A questo proposito l'Autore propone di adottare una strategia coerente con i principi rispettivamente del marketing interno e territoriale che permetta nel primo caso di accrescere la partecipazione della comunità e migliorare la qualità della vita potenziando, di conseguenza, l'attrattività del territorio; nell'altro di stimolare il tessuto economico-produttivo locale e richiamare fasce di domanda diverse quali, ad esempio, il turismo culturale, quello enogastronomico etc. Le tematiche affrontate dall'Autore sollevano un ventaglio di questioni di grande attualità, soprattutto nel panorama italiano: il concetto di distretto culturale evoluto che supera il modello classico monofiliera tipico delle grandi città d'arte, l'urgenza di coordinare politica culturale e turistica in nome della inscindibilità tra tutela e valorizzazione e dell'ingente patrimonio diffuso che caratterizza il Paese, la necessità di creare non soltanto una nuova offerta, ma anche una nuova domanda, più consapevole, stabile e qualificata.

Sul ruolo del tessuto culturale nei processi di sviluppo insiste il terzo capitolo di Francesco Gastaldi che propone una nuova interpretazione del capitale sociale. Dopo una analisi della letteratura nata nell'ultimo quindicennio sul tema, l'Autore introduce il concetto di capitale sociale territoriale definito come un insieme in evoluzione frutto della interazione tra le specificità sociali, economiche, culturali e territoriali di una determinata area. Affinché esso rappresenti un motore di crescita autonoma e autopropulsiva è necessario, secondo l'Autore, favorire la comprensione da parte della comunità interessata delle potenzialità di utilizzo delle risorse insite nel capitale sociale territoriale; insieme, occorre individuarne le componenti e il loro 'livello' di interazione in modo da intervenire, laddove opportuno, attraverso mirate politiche di sviluppo. Questi due complessi obiettivi vengono affrontati esaminando alcune possibili strategie per riconoscerne le manifestazioni e sollecitarne la crescita ribadendo sempre il ruolo centrale delle politiche pubbliche e il loro compito di integrare specificità del territorio e spinte di rinnovamento. Sullo sfondo delle argomentazioni proposte emerge, anche, il paradigma di programmazione culturale inteso come processo partecipato, complesso e relazionale al quale il contributo fornisce le basi teoriche.

Il quarto capitolo di Mauro Spotorno ricorda come le risorse naturali possano concorrere all'attrattività e allo sviluppo territoriale in linea con la priorità n. 5 del Quadro Strategico Nazionale e con il binomio identità-competitività oggi sempre più al centro delle politiche urbane e locali. Il contributo presenta una analisi del concetto di paesaggio allo scopo di metterne in risalto la componente culturale e di suggerire, attraverso tale prospettiva, una strada per una sua più equilibrata pianificazione e gestione. Servendosi dell'apparato concettuale della geosemiotica l'Autore propone una visione del paesaggio come espressione del sentire umano oltre che morfologica del territorio dove componenti oggettive del territorio e l'uomo vengono poste in relazione attraverso le nozioni di referente, segno e significato posto in esse-

re dall'interprete. Basandosi su questa struttura interpretativa l'Autore individua alcuni strumenti di analisi per la pianificazione che integrano la prospettiva economico-territoriale tradizionale e quella culturale-umanistica. Tale approccio restituisce il giusto peso al valore culturale del paesaggio e, in particolare, a quelle componenti immateriali ed emotive – caratterizzate da una 'fragilità' economica – integrandole nei processi di pianificazione e valorizzazione. La strada proposta contribuisce altresì a favorire una visione olistica del paesaggio e una condivisione delle politiche attuate in materia da parte della comunità di cui il paesaggio è espressione.

Il quinto capitolo, di Cecile Sillig, chiude la prima parte del volume dedicata agli elementi 'fragili' del patrimonio che contribuiscono allo sviluppo locale. Qui l'attenzione si sposta dalla analisi delle sue componenti allo studio di un processo, quello valutativo, applicato ai progetti di sviluppo locale; una riflessione quanto mai opportuna nel panorama attuale dove si sta affermando sempre più una domanda di accountability, efficacia ed efficienza tanto all'interno delle organizzazioni pubbliche e private quanto da parte della società civile. Nella prima parte dello studio il lettore viene guidato attraverso una analisi delle varie fasi che compongono il processo valutativo di cui vengono illustrate caratteristiche e problematicità illustrandone insieme l'utilità in un'ottica di sviluppo territoriale sostenibile. Sulla base di questa impostazione teorica l'Autore propone una riflessione sulle potenzialità della valutazione applicata alle progettualità di minore entità. In particolare l'Autore individua il valore di tale strumento nella sua capacità di: aiutare a distribuire equamente i costi e i benefici del progetto e a capire come renderlo sostenibile nel tempo; generare uno sviluppo endogeno e autopropulsivo; favorire il coinvolgimento di diversi soggetti locali rappresentando così un'occasione per aumentare il capitale sociale e le capacità istituzionali.

La seconda parte del volume si concentra sul turismo culturale uno dei comparti più promettenti sul piano economico e occupazionale nell'attuale società post-industriale caratterizzata da un consumo culturale senza precedenti. È all'interno di questo scenario che si orientano i tre contributi conclusivi suggerendo, attraverso prospettive diverse, le strategie attivabili per fare leva su di esso nei processi di rivalutazione e salvaguardia del patrimonio di prossimità.

In particolare il sesto capitolo, di Riccardo Spinelli, individua nel turismo culturale evoluto il segmento preferenziale intorno a cui costruire le strategie di valorizzazione. La sua spiccata propensione ad entrare in contatto con lo stile di vita del territorio si riflette infatti nelle caratteristiche proprie del patrimonio di prossimità la cui scarsa notorietà garantisce un grado di originalità maggiore. Sulla base di tale riflessione l'Autore individua le potenzialità di crescita materiale e sociale della comunità insite in un processo di valorizzazione in chiave turistica e, insieme, le criticità ad esso legate. Su quest'ultimo aspetto diventano oggetto di una analisi approfondita fenomeni quali il depauperamento del patrimonio e il degrado ambientale, economico, sociale e culturale rispetto ai quali l'Autore suggerisce di adottare una visione sistemica del territorio nell'impostare le politiche di

sviluppo in modo da far combaciare crescita economica e rispetto per il valore identitario del patrimonio. Al fine di incoraggiare tale approccio vengono individuate alcune linee di intervento – azioni di sensibilizzazione, interventi di tutela, strategie di marketing – il cui perno è il coinvolgimento attivo della comunità in termini di consapevolezza e di partecipazione su un piano sia decisionale sia di redistribuzione dei benefici indotti dal turismo stesso.

Cambiando prospettiva, il settimo capitolo di Sara Cepolina propone una analisi dei provvedimenti legislativi e degli strumenti finanziari pubblici a sostegno del settore turistico e dei progetti di valorizzazione del territorio. Attraverso la ricostruzione delle politiche turistiche a livello comunitario, nazionale e regionale nel periodo 2007-2013, vengono fornite informazioni puntuali sui principali riferimenti documentali che riguardano il settore e per ciascuno di essi sono illustrati: obiettivi, tipologie di interventi, aree geografiche a cui si rivolgono, fondi di finanziamento istituiti. Passando dalla teoria alla pratica viene quindi commentato il progetto VITOUR finanziato dalla Commissione Europea che ha visto coinvolti sette siti viticoli iscritti al patrimonio mondiale dell'umanità. Nell'illustrare i meccanismi che hanno portato alla sua realizzazione, l'Autore indica possibili soluzioni ad alcune tra le più diffuse problematiche nella gestione dei progetti europei – la costruzione del partenariato, l'individuazione delle risorse finanziarie, il rispetto e la gestione dell'iter burocratico – fornendo così un utile vademecum per chi volesse attivare i canali di finanziamento pubblici sopraelencati.

Il contributo conclusivo, di Abdellatif Tribak, presenta una analisi del patrimonio culturale di prossimità che caratterizza le zone rurali del Marocco mettendo in luce le potenzialità di sviluppo insite in tali risorse. Partendo da una ricostruzione storico-artistica degli elementi tangibili e intangibili che lo compongono – sistemi idraulici tradizionali, artigianato tessile, tradizioni ancestrali... –, l'Autore ne mette in luce il valore non soltanto in chiave culturale, come espressione dell'identità locale e del paesaggio, ma anche sociale e ambientale in quanto 'fonte' di competenze e tecniche sostenibili che favoriscono forme di rispetto verso l'ambiente e la conservazione della biodiversità. Tali risorse sono oggi minacciate da diversi fattori quali il massiccio esodo della popolazione verso le città e la conseguente mancanza di manodopera locale, l'afflusso di materiali moderni, il graduale cambiamento dei costumi di massa. Al fine di favorire una loro adeguata conservazione e valorizzazione l'Autore suggerisce di intervenire attraverso un ventaglio di azioni riguardanti anche il comparto turistico volte a generare ricadute sulla popolazione locale e l'ambiente in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Il volume curato da Nicoletta Buratti e Claudio Ferrari offre così a studiosi, manager culturali e autorità locali prospettive e strategie per includere il patrimonio di prossimità nei processi di crescita e sviluppo territoriale affrancandolo da quel ruolo marginale che oggi spesso ricopre.

(Ginevra Domenichini)